

Vladimír Goněc, *An Eastern Schuman Plan? Project of Central and East European Coal and Steel and Political Community (1953)*, Brno, Masaryk University Press, 2009, pp. 168.

Il volume costituisce la terza pubblicazione della collana “*Outlines on the European Ideas, Federalism and Constitutionalism*”, curata dall’Autore grazie a finanziamenti del programma comunitario Jean Monnet e riguardante vari aspetti del processo di integrazione nell’Europa centro-orientale, con l’obiettivo di dimostrare il contributo dato dai rappresentanti dei paesi di quest’area alla formazione di nuove idee di cooperazione ed unità europea, fossero esse state incentrate sui bisogni dell’Europa nel suo insieme o sul ruolo specifico che questa zona avrebbe potuto avere nel più ampio processo di integrazione continentale. In questo volume, l’Autore passa in rassegna vari progetti e contributi teorici (prevalentemente di natura economica) elaborati da studiosi e politici tendenzialmente di provenienza polacca e cecoslovacca, che culminarono nella stesura dei progetti di *Central East European Coal and Steel Community (CEECS)* e di *Central European Federation*, apparsi entrambi nel 1953, in un momento cioè in cui i loro ideatori si aspettavano che la dominazione sovietica sarebbe terminata a breve, e la cui analogia con i coevi progetti di CECA, CED e CPE non ha bisogno di essere sottolineata.

I primi capitoli elencano i contributi più importanti dati al tema dell’unificazione regionale dell’area centro-orientale a partire dall’ultimo decennio del XIX secolo fino al secondo dopoguerra, periodo, quest’ultimo, molto fecondo per lo sviluppo dell’idea di integrazione, anche in seguito ai numerosi contatti che le personalità dell’est in esilio ebbero con i promotori dell’integrazione e dell’unità europea occidentali (gran parte degli autori citati infatti – Rudolf Hotowetz, Vaclav Schuster, Milan Hodza, Antonin Basch, Jan Wszelaki e Huberi Ripka tra i più rilevanti – aderirono a movimenti europeisti, quali Paneuropa del conte Coudenhove-Kalergi, o fecero parte della East European Commission del Movimento Europeo). L’Autore sottolinea come tutti i contributi considerassero, pur prospettandone diverse tipologie, l’unione economica dei paesi europei del centro-est come un momento di passaggio funzionale all’unificazione, prima economica e poi politica, dell’intero continente; si trattava infatti generalmente di piani di integrazione settoriale, nei quali l’area centro-orientale veniva interpretata come una sorta di “terza forza” tra Germania e URSS che avrebbe non solo

scongiurato il pericolo di sovietizzazione dell'Europa stessa, ma anche facilitato la generale integrazione continentale. Vengono segnalati anche contributi riguardanti temi di politica industriale ed economica che ne auspicavano la gestione coordinata da autorità specializzate intergovernative o da organizzazioni tecniche, la cui derivazione dal modello dell'OECE e della costituente CECA risulta abbastanza evidente.

Fu però proprio la realizzazione della CECA a dare un fortissimo impulso all'ulteriore approfondimento di queste riflessioni: si prospettò infatti da più parti l'ideazione di un Piano Schuman per l'Est, il cui centro nevralgico sarebbe stato l'unione doganale ed economica tra Polonia e Cecoslovacchia. E' interessante rilevare come, considerando l'unione economica come preludio a quella politica da inquadrarsi in un processo di unificazione europea più ampia, gli autori di questi progetti ritenessero che gli stessi andassero preparati con largo anticipo rispetto alla prospettata "liberazione" della zona dall'influenza sovietica. Ciò avrebbe evitato che andasse perduta l'occasione storica che si sarebbe presentata nella fase di transizione e ricostruzione a questa immediatamente successiva, occasione che avrebbe permesso l'adozione di soluzioni nuove e rivoluzionarie (in analogia con quello che era stato il pensiero dei federalisti italiani e francesi nelle ultime fasi del secondo conflitto mondiale). Fu in questo contesto che vennero alla luce due importanti progetti, che l'Autore illustra nel dettaglio nei capitoli centrali del libro: il progetto di *Central East European Coal and Steel Community* (preparato dal team dell'economista Jan Wszelaki) e quello di *Central European Federation* (preparato da Hubert Ripka, ministro cecoslovacco al commercio estero subito dopo la guerra), entrambi apparsi nel 1953.

La prima proposta si ispirava apertamente al modello della CECA. Goněc sottolinea ripetutamente come Wselaki e i suoi collaboratori ritenessero che la formazione di un'organizzazione economica nel periodo di transizione successivo alla liberazione dalla dominazione sovietica avrebbe dovuto realizzarsi *in primis* a livello regionale, poiché i paesi del centro-est europeo avevano da sempre costituito un'area economica a sé stante con problematiche specifiche che dovevano quindi essere affrontate e risolte con soluzioni altrettanto specifiche e prima dell'adesione alle varie istituzioni già esistenti all'ovest (adesione comunque prevista). Ciò avrebbe infatti permesso, attraverso la divisione razionale del lavoro e la specializzazione della produzione, la creazione di un'omogeneità economica tra le stesse, irrinunciabile condizione preliminare ad un

processo di integrazione europea più generale. L'obiettivo della CEECS consisteva infatti nella realizzazione di un mercato libero di merci, lavoro e capitale garantito da agenzie specializzate comuni e amministrazioni unificate settoriali: la gradualità dell'integrazione era uno dei punti essenziali del progetto, il quale costituiva, come l'Autore osserva, una sorta di adattamento della teoria funzionalista al contesto specifico dell'area centro-orientale. I paesi fondatori avrebbero dovuto essere la Cecoslovacchia, la Polonia e l'Ungheria, con allargamenti previsti a Austria, Romania, Jugoslavia. La Comunità così formata avrebbe dovuto interagire con la comunità occidentale, in un primo momento secondo il modello di collaborazione avviata tra CECA e Inghilterra, e successivamente in maniera sempre più integrata, fino a pervenire all'unione finale, che rimaneva sullo sfondo l'obiettivo primario.

Il secondo progetto proponeva invece un nuovo modello di istituzione federale. Secondo il suo autore, così come per i federalisti occidentali, la costituzione di una federazione era diventata una questione di sopravvivenza per i piccoli Stati situati tra Germania e Russia (tra i quali venivano poste anche Grecia e Turchia). Considerata però l'ampiezza geografica della zona da federarsi e le differenze esistenti tra i vari stati paesi in considerazione, Ripka suggeriva una soluzione istituzionale differente dal modello classico di federazione su due livelli: proponeva infatti la costituzione di una sorta di confederazione tra due federazioni (quella polacco-danubiana, comprendente Polonia, Cecoslovacchia, Austria, Ungheria e Romania, e quella balcanica, con Jugoslavia, Bulgaria, Albania, Grecia e Turchia), unite tra loro da una stretta cooperazione e da istituzioni comuni, consistenti in una combinazione di organi sovranazionali e intergovernativi; una struttura quindi priva di un vero e proprio governo centralizzato, multiforme e flessibile.

Negli ultimi capitoli vengono illustrati il proseguimento di queste riflessioni negli anni successivi e le varie attività di propaganda svolte dagli esuli non solo negli stati occidentali, soprattutto in USA, con il fine di ottenere appoggio sia politico che finanziario, ma anche verso gli stati centro-orientali stessi, propaganda che dopo i fatti del 1956 tornò a porre in primo piano la questione della sicurezza e della neutralità della zona e che culminò nel lavoro di Edward Raczyński del 1957 ed eloquentemente intitolato "*The Defence of the West*".

In chiusura, l'Autore sottolinea come, dopo il crollo dell'Unione Sovietica nel 1990, nonostante una forte e forse inevitabile ripresa dei

nazionalismi, sia in campo politico che in campo economico, le riflessioni e le discussioni scaturite dai progetti oggetto dello studio non rimasero comunque infruttuose, come dimostrarono la formazione della CEFTA e della CEI.

Si tratta di un lavoro che, pur nella sua brevità e a tratti schematicità, risulta di sicuro interesse quale dimostrazione di come l'idea di unificazione europea, nelle sue differenti declinazioni tecniche e teoriche, si sviluppò anche in un contesto completamente differente da quello occidentale. Esso documenta anche come lo sviluppo di quest'idea si intrecciò con le riflessioni e le iniziative in corso all'ovest, prendendone spunto per poi differenziarsene, sulla base della specificità dell'area considerata, senza però mai dimenticare l'obiettivo finale dell'unione continentale, ritenuto anche per la zona al di là della cortina di ferro un'impellente e non più rimandabile necessità storica.

Raffaella Cinquanta